



Documento di Economia e Finanza 2011

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Enrico Giovannini**

**Commissioni riunite
"Programmazione economica, Bilancio" del Senato della Repubblica
"Bilancio, Tesoro e Programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 20 aprile 2011

Indice

- 1. Premessa**
- 2. Il quadro macroeconomico**
 - 2.1 La ripresa internazionale e l'Italia***
 - 2.2 Le tendenze della congiuntura italiana***
 - 2.2.1 Industria e servizi*
 - 2.2.2 Commercio con l'estero*
 - 2.2.3 Inflazione*
 - 2.2.4 Il mercato del lavoro*
 - 2.2.5 I risparmi delle famiglie, il potere d'acquisto e i profitti delle società*
 - 2.2.6 Le recenti tendenze congiunturali e il quadro previsivo del DEF per il 2011*
- 3. La finanza pubblica**
 - 3.1 L'indebitamento***
 - 3.2 Il debito pubblico***
- 4. La programmazione strategica: il PNR**
- 5. La statistica ufficiale a sostegno dei processi europei di programmazione e valutazione**

Allegati:

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Documentazione**

1. Premessa

Il *Documento di economia e finanza 2011* (DEF) introduce nella programmazione nazionale il nuovo “ciclo di bilancio europeo”, integrando gli adempimenti e le valutazioni di finanza pubblica per il *Programma di stabilità* con gli obiettivi di natura strategica presentati nel *Programma Nazionale di Riforma* (PNR). Il contributo dell'Istat è finalizzato a offrire informazioni statistiche aggiornate su alcuni dei temi sviluppati nel DEF, con particolare riferimento alla congiuntura economica e all'andamento dei conti pubblici. In particolare, ci si propone di fornire elementi riguardo ai seguenti quesiti:

- l'Italia ha presentato, nel corso della crisi, la più forte caduta del Prodotto interno lordo (Pil) tra le grandi economie europee e la ripresa è stata relativamente contenuta. Cosa ci dicono le informazioni più recenti sulla posizione relativa dell'Italia, in termini sia di attività economica, sia di evoluzione dei conti pubblici?
- La crisi ha colpito in maniera particolare il settore manifatturiero e il commercio internazionale. Come stanno reagendo le nostre imprese sui mercati esteri?
- L'occupazione tende a seguire con ritardo le fasi del ciclo; inoltre, il sistema di ammortizzatori sociali, potenziato durante la crisi, ha consentito di mitigare nel breve periodo gli effetti occupazionali della contrazione dell'attività. Grazie al recupero degli ultimi trimestri, possiamo considerare esaurita la fase discendente dell'occupazione? Vi sono differenze rilevanti tra i diversi settori economici e sul territorio?
- La ripresa internazionale e alcuni eventi contingenti – dalla crisi libica, al recente incidente nucleare in Giappone, alla riduzione di alcuni raccolti – stanno spingendo al rialzo i prezzi dell'energia e delle altre materie prime. Quanto sono forti le tensioni inflazionistiche?
- Infine, come si confrontano gli obiettivi del Programma nazionale di riforma italiano con quelli dell'Unione Europea?

Da ultimo, mi soffermerò brevemente sul ruolo e le responsabilità crescenti della statistica ufficiale nel nuovo sistema di governance macroeconomica europeo. Sui temi trattati, segnalo anche la messa a disposizione, nell'allegato statistico, di alcuni materiali tratti dalle pubblicazioni più recenti dell'Istituto.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 La ripresa internazionale e l'Italia

Le informazioni più recenti sull'economia internazionale appaiono coerenti con il quadro economico delineato nel DEF. Dopo la forte contrazione del 2009 e la ripresa del 2010, le previsioni più recenti del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2011) sembrano confermare un quadro di crescita stabile e, nel complesso, sostenuta: il Pil mondiale si espanderebbe del 4,5% sia nel 2011, sia nel 2012. Profonde differenze di passo continuerebbero, però, a segnare l'evoluzione del ciclo nelle aree avanzate (+2,6% e +2,5% nel biennio 2011-12) ed in quelle emergenti (+6,9% in entrambi gli anni).

Anche dagli indicatori anticipatori dell'OCSE sembrano giungere segnali di una prosecuzione dell'espansione per tutta la prima metà dell'anno in corso. Secondo il Central Planning Bureau (CPB) olandese, nel primo semestre del 2011 la crescita del commercio mondiale si manterrebbe su ritmi superiori al 10% rispetto allo stesso periodo del 2010; anche la produzione industriale globale viene stimata in crescita di oltre il 6% tra gennaio e giugno, nonostante gli eventi in Giappone.

L'accelerazione in corso delle economie asiatiche è segnalata dal positivo andamento del commercio nell'area e dall'evoluzione dell'economia cinese. In particolare, le importazioni in volume evidenziano, per l'intera area asiatica, un incremento di quasi il 9% fra ottobre 2010 e gennaio 2011, dopo quasi un anno di stagnazione. In Cina la crescita è rimasta sostenuta anche nel primo trimestre del 2011 (+9,7% su base tendenziale, dopo il +9,8% nel quarto trimestre), malgrado i tentativi di raffredarne la vivacità operati attraverso la modifica in senso restrittivo della politica monetaria. In Cina l'inflazione è cresciuta nel primo trimestre (+5% al consumo e +7,1% alla produzione), soprattutto a causa dei rialzi dei prezzi delle materie prime. L'aumento delle importazioni (+33% in valore in termini tendenziali) più marcato rispetto a quello delle esportazioni (+26%) ha determinato nel primo trimestre del 2011, per la prima volta dal 2004, un deficit di bilancia commerciale, pari a un miliardo di dollari.

Nel primo mese dell'anno corrente anche le importazioni delle economie avanzate hanno dato qualche segno di vivacità, recuperando la contrazione di fine 2010 (+2%, dopo il -0,7% in dicembre); l'export ha invece segnato una battuta d'arresto (-0,9%), confermando come in questi paesi la ripresa appaia vulnerabile, soprattutto a causa di una possibile accelerazione dell'inflazione e del conseguente aumento dei tassi d'interesse, associato ad un consolidamento fiscale.

Negli Stati Uniti le previsioni di consenso si stanno orientando verso un rallentamento del ritmo di espansione per il primo trimestre. I più elevati prezzi dei beni energetici stanno pesando negativamente sulla spesa discrezionale. Le aspettative di crescita si sono ridimensionate e la vendita di autoveicoli (che aveva guidato la robusta crescita dei consumi nel quarto trimestre) ha rallentato in

marzo. Il settore delle costruzioni (in particolare, l'edilizia residenziale) appare ancora debole.

Nell'area dell'euro, secondo le previsioni elaborate congiuntamente dagli Istituti IFO, INSEE e ISTAT, ci si attende una lieve accelerazione del Pil nel primo trimestre (+0,5% su base congiunturale, dopo lo 0,3% del quarto 2010). Successivamente, è ipotizzabile un nuovo, leggero rallentamento: anche la crescita dei consumi privati dovrebbe stabilizzarsi, penalizzata dalle fragili condizioni del mercato del lavoro, dal consolidamento fiscale e dal rialzo dell'inflazione, tutti fattori che pesano negativamente sui redditi reali delle famiglie. A sostegno dell'ipotesi di leggero indebolimento della crescita in Europa a partire dal secondo trimestre, i dati più recenti segnalano un deciso calo dell'indice ZEW relativo alla Germania negli ultimi due mesi (7,6 in aprile da 14,1 di febbraio), mentre il clima di fiducia delle famiglie europee, secondo la stima flash della Commissione Europea, si sarebbe leggermente deteriorato in aprile.

2.2 Le tendenze della congiuntura italiana

2.2.1 Industria e servizi

L'attività del settore industriale italiano nella prima metà del 2010 aveva mantenuto una tendenza espansiva piuttosto robusta, sostanzialmente in linea con quella del resto dei paesi dell'area dell'euro. A partire dai mesi autunnali ha però perso nettamente di dinamicità, con un andamento divergente rispetto al resto dell'area, caratterizzata dal permanere di un'evoluzione positiva.

In particolare, la risalita della produzione industriale iniziata nel secondo trimestre del 2009 è proseguita con ritmo sostenuto sino al terzo trimestre del 2010, segnando un recupero complessivo di circa il 9% in cinque trimestri, poco meno della metà della caduta segnata nel corso della crisi. Nel quarto trimestre, invece, vi è stata una battuta d'arresto, con un calo congiunturale dello 0,6%, determinato dalla discesa della produzione nei comparti dei beni di consumo e di quelli strumentali. La fase di ristagno è poi proseguita nei primi due mesi del 2011, cosicché, nella media del bimestre, la produzione si è assestata su un livello inferiore dello 0,6% rispetto a quello del trimestre precedente.

Gli indicatori che colgono le tendenze di brevissimo periodo mostrano un quadro contrastato, in cui sembrano però prevalere i segnali di recupero. Gli ordinativi, dopo avere registrato una flessione all'inizio dell'autunno, hanno assunto a partire da novembre un andamento moderatamente positivo. Le indagini relative al clima di fiducia delle imprese, condotte a partire da gennaio 2011 dall'Istat, hanno messo in evidenza nei primi tre mesi dell'anno una complessiva stabilizzazione degli indicatori anticipatori. In particolare, i giudizi riguardanti il livello degli ordini hanno segnato un miglioramento in gennaio e febbraio, ma un peggioramento in marzo;

quelli sull'andamento prospettico della produzione, dopo alcuni mesi di incertezza, indicano un lieve rialzo per il secondo trimestre.

Segnali ancora sfavorevoli giungono dal comparto delle costruzioni. L'indice della produzione del settore (che di recente è stato portato a cadenza mensile) ha registrato a gennaio un nuovo calo congiunturale, che prolunga la nuova fase discendente iniziata a settembre 2010.

Per quel che riguarda il terziario di mercato, si conferma la stagnazione dell'attività del settore del commercio al dettaglio e una situazione disomogenea dei comparti maggiormente orientati verso il sistema delle imprese. In particolare, il trasporto marittimo, dopo la frenata del terzo trimestre, ha subito un calo rilevante nel quarto (oltre il 6% in termini congiunturali). Il trasporto aereo ha, invece, mantenuto un discreto ritmo di crescita, che però non riporta ancora il livello del fatturato a quello pre-crisi. Il fatturato del settore del commercio all'ingrosso, spinto anche dalla risalita dei prezzi all'origine, ha segnato una dinamica relativamente vivace, con incrementi congiunturali di poco inferiori al due per cento nel terzo e nel quarto trimestre. All'opposto, per il settore dei servizi di informazione e comunicazione, l'evoluzione del fatturato, dopo un lieve recupero nella prima parte dell'anno, è stata poco favorevole, con un lieve calo in entrambi i trimestri.

2.2.2 Commercio con l'estero

La crescita delle esportazioni complessive dell'Italia non è ancora risultata sufficiente a recuperare i livelli pre-crisi. Dopo l'evoluzione discontinua nella seconda metà del 2009, il recupero delle esportazioni ha preso avvio nel primo trimestre dello scorso anno (+4,2% la variazione congiunturale secondo i dati di contabilità nazionale a valori concatenati e al netto della stagionalità) ed è poi proseguita, secondo ritmi più moderati, nei trimestri centrali del 2010, con una crescita intorno al 2,5% in ciascun trimestre, seguita da una sostanziale stabilità nel quarto. Nel complesso del 2010, la crescita delle esportazioni dell'Italia è risultata pari all'8,9% (a sintesi di aumenti del 9,5% delle vendite di beni e del 6,2% di quelle di servizi), risultato inferiore a quelli delle principali economie dell'area euro (+13,8% in Germania, +10,3% in Spagna e Francia), ma superiore a quello del Regno Unito (+5,3%).

L'Italia ha, dunque, beneficiato soltanto parzialmente della ritrovata forza del commercio internazionale. Le maggiori difficoltà ad agganciare il ciclo della domanda internazionale sarebbero in parte spiegate dalla minore presenza delle nostre imprese sui mercati asiatici, gli attuali *driver* della domanda mondiale. Anche la marcata e crescente specializzazione italiana nell'export di beni strumentali contribuirebbe a spiegare un relativo ritardo nel recupero dei livelli pre-crisi, mentre il rapido cambiamento dello scenario internazionale (tensioni politiche in Nord

Africa e le conseguenze del terremoto in Giappone) concorre a rendere le prospettive per l'anno in corso più incerte e più difficili.

La ripresa ciclica delle importazioni di beni e servizi, dopo la marcata contrazione del primo trimestre del 2009, è proseguita secondo ritmi nel complesso analoghi a quelli delle esportazioni fino al secondo trimestre del 2010. Nella seconda metà dello scorso anno, però, gli acquisti dall'estero hanno mostrato una accentuazione della crescita (in particolare, nel terzo trimestre), in controtendenza rispetto alla decelerazione delle esportazioni. Alla crescita delle importazioni complessive hanno contribuito la ripresa del ciclo delle scorte e il progresso dell'attività industriale, il che spiega l'eccezionale aumento degli acquisti di prodotti intermedi dall'estero. L'aumento delle importazioni complessive nell'anno è stato pari al 10,3% (in larga parte trainato dall'incremento della componente dei beni), superiore a quello delle esportazioni. Il contributo delle esportazioni nette alla crescita del prodotto lordo è risultato, dunque, negativo e pari a -0,5 punti percentuali.

Con riferimento ai dati commerciali in valore (al netto della stagionalità), nel 2010 le esportazioni sono aumentate del 15,3%, con un recupero più marcato di quelle verso i paesi extra UE (+16,1%). Nello stesso periodo, le importazioni di beni sono cresciute del 22,9%, con incrementi pari al 17,6% per i prodotti provenienti dai mercati dell'UE e del 30% per gli acquisti extra UE¹. Se si considerano le principali aree di destinazione delle produzioni nazionali, il miglioramento delle esportazioni verso l'Unione Europea è stato trainato dalle vendite verso il Regno Unito (+20,8%), Germania (+18,8%), Paesi Bassi e Spagna, paesi che, complessivamente, assorbono circa il 28% delle vendite italiane all'estero. Con riferimento ai mercati extra UE, la principale destinazione è rappresentata dai paesi europei non UE (+19,6% l'aumento delle esportazioni nel 2010), dalla Turchia, dai paesi del Mercosur e dalla Russia.

Il differenziale di crescita del valore delle importazioni sulle esportazioni, osservato nel corso del 2010 (pari a 7,6 punti percentuali) è per due terzi attribuibile alla più sostenuta dinamica dei valori medi unitari all'import (+10,7% rispetto al +6,1% corrispondente alle esportazioni), che riflette sostanziali aumenti dei prezzi delle materie prime, e per un terzo alla maggiore crescita dei volumi importati (+11,5%, a fronte di un aumento del 9,1% delle quantità esportate).

Nel complesso, il 2010 si è chiuso con un eccezionale peggioramento del deficit commerciale dell'Italia: il passivo è risultato pari a oltre 29,3 miliardi di euro (pari all'1,5% del Pil), in peggioramento di circa 23,3 miliardi rispetto al 2009. Al netto della componente energetica, il saldo commerciale mostra un attivo pari a circa 28,8 miliardi di euro, in diminuzione per oltre 9 miliardi rispetto al 2009.

¹ Al netto dell'energia, le esportazioni aumentano dell'14% e le importazioni del 21,3%.

Il riferimento ai raggruppamenti per principali tipologie di beni consente di evidenziare il consolidarsi del surplus commerciale per i beni di consumo (migliorato di circa 1 miliardo di euro) e quelli strumentali (in crescita per 3,2 miliardi di euro). Tali dinamiche sono state più che compensate, tuttavia, dall'anomalo passivo della bilancia dei beni intermedi (in peggioramento per oltre 16 miliardi dal surplus dell'anno precedente). Allo stesso tempo, il peggioramento del passivo energetico ha toccato i 52,9 miliardi di euro (-11,2 miliardi rispetto al 2009).

I dati relativi ai primi due mesi del 2011 evidenziano uno sviluppo moderatamente favorevole delle esportazioni, trainate da una progressiva ricostituzione del portafoglio ordini esteri delle imprese industriali. Nel periodo gennaio-febbraio, le vendite all'estero hanno registrato crescita tendenziali superiori al 21%, in prevalenza trainate dai mercati extra UE. Questa tendenza è stata, però, più che bilanciata dal forte aumento delle importazioni (circa il 25%), ancora concentrato tra i beni intermedi ed energetici. Con riferimento al bimestre gennaio-febbraio 2011, rispetto al corrispondente periodo del 2010, la dinamica dell'export dell'Italia verso l'area extra UE risulta allineata a quella registrata per il complesso dei paesi UE (+27,4% e +27,8%, rispettivamente).

Guardando ad un indicatore di diffusione della ripresa delle esportazioni (calcolato considerando la quota di imprese esportatrici che avevano incrementato le proprie vendite all'estero rispetto al picco del primo semestre del 2008)², si nota come questa sia andata crescendo nel tempo, dal minimo del 29,2% delle imprese esportatrici nel primo semestre del 2009, al 34,6% nel secondo semestre del 2009, fino al 41,6% nel primo semestre del 2010, e al 46,5% negli ultimi sei mesi dell'anno scorso.

Dal punto di vista settoriale, l'aumento dell'incidenza delle imprese in crescita si concentra nei comparti ad alta intensità di ricerca e sviluppo e nella manifattura tradizionale, mentre mostrano difficoltà soprattutto le imprese attive nei settori ad elevate economie di scala e, più recentemente, ad offerta specializzata. Dal punto di vista dimensionale, in tutti i semestri considerati la presenza relativa di imprese in crescita rispetto ai primi sei mesi del 2008 è inversamente proporzionale alla dimensione media aziendale. In particolare, se nel secondo semestre 2010 il 46,5% di imprese aveva esportazioni "in crescita", tale quota era pari al 50,4% nel caso delle microimprese (con meno di 10 addetti), al 46,9% tra le piccole imprese, al 40,8% nelle medie imprese e al 34,1% nelle grandi imprese.

² L'analisi è stata condotta sulle imprese manifatturiere con una presenza sui mercati esteri sia nel primo semestre del 2008, fase di massima espansione ciclica delle esportazioni, sia nel secondo semestre del 2010, caratterizzato da una significativa ripresa dei livelli di vendite all'estero. Le imprese considerate sono oltre 44 mila, con una copertura di oltre il 90 per cento delle esportazioni attivate dalle imprese manifatturiere. Si tratta, dunque, di un insieme di aziende fortemente rappresentativo in termini sia di copertura complessiva del fenomeno, sia di articolazione settoriale e dimensionale del sistema delle imprese esportatrici.

2.2.3 Inflazione

I significativi aumenti dei prezzi delle materie prime, osservati nel corso degli ultimi mesi, hanno condizionato fortemente il profilo dell'inflazione importata e quello delle ragioni di scambio. Il deflatore delle importazioni (fonte contabilità nazionale) ha messo a segno un robusto incremento nel 2010 (+8,6%), in recupero dopo la caduta del 7,4% del 2009. In presenza di un andamento più moderato del deflatore delle esportazioni, nel 2010 si è così registrata una perdita di ragioni di scambio pari al 3,4%. Tale situazione, fortemente condizionata da forti aumenti dei prezzi dei prodotti di importazione, ha determinato un andamento crescente dei costi unitari delle imprese industriali.

Il processo inflazionistico ha segnato una significativa accelerazione negli ultimi mesi, confermando lo scenario che si era delineato alla fine dello scorso anno. Il ritmo di crescita annuo dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, stabile per gran parte del secondo semestre 2010 intorno all'1,7%, a marzo 2011 è salito fino al 2,5%.

L'evoluzione dei prezzi negli stadi iniziali della loro formazione ha recepito tempestivamente i rincari degli input di base importati (petrolio e altre materie prime), con una crescita dei listini dei prodotti industriali destinati al mercato interno che, a febbraio, ha raggiunto il 5,7% in termini tendenziali. Gli aumenti più sostenuti hanno interessato i prezzi dei prodotti energetici e intermedi; ad essi si è aggiunta un'accelerazione particolarmente intensa per i prezzi dei beni alimentari, il cui tasso di variazione tendenziale è cresciuto, tra dicembre 2010 e febbraio 2011, di oltre due punti percentuali (dal 4,2% al 6,5%). L'impatto dei maggiori costi delle materie di base si è finora smorzato nel passaggio alle fasi di lavorazione più avanzata, ma nei prossimi mesi il processo di trasferimento sull'inflazione al consumo potrebbe divenire più visibile. L'intensità e la rapidità di questo processo potranno, tuttavia, essere condizionati dal permanere di una fase di scarsa vivacità della domanda di consumo.

Coerentemente con questo quadro, a livello di distribuzione finale la maggiore dinamicità ha caratterizzato i prezzi delle voci energetiche e dei beni alimentari, ma sono già iniziati ad emergere effetti indiretti correlati ai rincari delle materie prime. In marzo, rispetto allo stesso mese del 2010, l'aumento dei prezzi al consumo dei beni energetici ha raggiunto il 10,3% e quello dei beni alimentari non lavorati è salito al 3,6% (era inferiore all'uno per cento a fine 2010). L'inflazione di fondo – misurata al netto di queste componenti – si è invece attestata all'1,7% (era 1,4% a dicembre 2010), con rincari più sostenuti nei comparti "contigui" ad energia ed alimentari, come i servizi per trasporto e quelli ricreativi, e un apporto limitato per la maggior parte dei beni industriali.

Il profilo di crescita dei prezzi al consumo è risultato condiviso dalla maggior parte dei paesi dell'area dell'euro. Considerando l'indice armonizzato, l'incremento dei

prezzi in Italia è stato più contenuto rispetto a quello medio dell'area, con un differenziale inflazionistico che nel primo trimestre è risultato a nostro favore per due decimi di punto (2,3% e 2,5%, rispettivamente, il tasso tendenziale in Italia e nella media dell'eurozona). Questa maggior virtuosità del nostro Paese è un fenomeno usuale durante le fasi di ripresa dell'inflazione causate da shock petroliferi, per l'effetto congiunto di maggiori ritardi di trasmissione di questi ultimi e del minor peso dell'energia rispetto ad altri paesi. Nel caso dell'indicatore della *core inflation*, invece, il divario si mantiene a sfavore dell'Italia, confermando la presenza nel nostro Paese di forme distributive meno efficienti e minore concorrenzialità nei meccanismi di fissazione dei prezzi, sia nei beni che nei servizi.

2.2.4 Il mercato del lavoro

Nella media del 2010 l'occupazione ha continuato a ridursi (-0,7% rispetto al 2009, pari a -153 mila unità). Grazie al miglioramento ciclico, nel quarto trimestre dell'anno il numero di occupati, al netto dei fattori stagionali, è cresciuto lievemente rispetto al trimestre precedente (+0,2%), per la prima volta dalla primavera del 2008. Tuttavia, la dinamica occupazionale resta complessivamente incerta e, secondo i dati mensili provvisori relativi al primo bimestre del 2011, ha manifestato un nuovo calo (-0,3% rispetto al quarto trimestre 2010). In confronto al picco dell'aprile 2008, il numero di occupati rilevato a febbraio 2011 è risultato più basso di circa 760 mila unità.

In un mercato del lavoro che stenta a ripartire, è andata facendosi più ampia la contrazione dell'occupazione permanente a tempo pieno. Dall'inizio della crisi, questo tipo di occupazione si è ridotto senza soluzione di continuità (-1,7% solo nel 2010, pari a -297 mila unità), mentre sono riprese le assunzioni a tempo determinato, con una crescita tendenziale che, nel quarto trimestre del 2010, ha raggiunto il 5,1% (+111 mila unità). Anche l'occupazione part-time ha ripreso ad aumentare, mostrando una variazione tendenziale del +7,9% nella parte finale dell'anno (+258 mila unità). Da segnalare, a tale proposito, come tale crescita abbia interessato il solo part-time involontario, ossia quello svolto in mancanza di lavori a tempo pieno.

Sotto il profilo settoriale, nel 2010 è proseguita per il terzo anno consecutivo la riduzione del numero degli occupati nell'industria in senso stretto (-4%, pari a -190 mila unità), in particolare nelle imprese con oltre 50 dipendenti. La tendenza discendente si è attenuata tra ottobre e dicembre, per il contributo positivo fornito dalle regioni settentrionali. Gli occupati nei servizi hanno manifestato nella media dello scorso anno una modesta crescita, con un rafforzamento nell'ultimo trimestre dell'anno (+149 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2009). A tale andamento hanno contribuito gli incrementi delle posizioni lavorative a bassa qualificazione negli alberghi, nella ristorazione e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura alle famiglie, dove trovano impiego buona parte delle donne straniere immigrate.

Come nell'anno precedente, nel 2010 la perdita di occupazione è stata più ampia nel Mezzogiorno (-1,4%, pari a -87 mila unità), con una riduzione concentrata nel settore industriale. Il contributo alla discesa dell'occupazione totale fornito dal Centro-nord, invece, è andato facendosi meno intenso nel corso dell'anno. Nel quarto trimestre 2010, il numero degli occupati è rimasto stabile in confronto ad un anno prima.

Nella media del 2010 il tasso di occupazione è risultato di sei decimi di punto inferiore al dato del 2009, soprattutto per la flessione della componente maschile. Nei dati destagionalizzati, il tasso di occupazione, stabilizzatosi al 56,8% tra aprile e dicembre del 2010, si è attestato su livelli lievemente inferiori a gennaio e febbraio del 2011.

La flessione del tasso di occupazione non si è riflessa per intero sulla disoccupazione. Dopo il forte aumento della prima metà del 2010, infatti, l'area della disoccupazione ha rallentato il suo ritmo di crescita, cosicché, nella media dello scorso anno, il numero di disoccupati si è attestato sul valore di 2,1 milioni di unità (158 mila in più rispetto al 2009). L'incremento ha interessato più estesamente le regioni settentrionali e, in sei casi su dieci, quanti avevano perso il lavoro. Si è poi allargata l'incidenza della disoccupazione di lunga durata: nel quarto trimestre del 2010, questa interessa circa la metà di quanti cercavano lavoro.

In base ai dati mensili, il numero dei disoccupati, cresciuto in gennaio rispetto al mese precedente, è sceso in febbraio del due per cento in termini congiunturali (-43 mila unità). Alla più recente discesa dei disoccupati è tuttavia associata una ripresa dell'inattività. In particolare, sono andati ampliandosi i fenomeni di scoraggiamento, che negli ultimi tre mesi del 2010 hanno riguardato circa 1,5 milioni di persone, il 6,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2009. Le difficoltà del mercato del lavoro emergono, peraltro, anche dalla crescita tendenziale di quanti sono rimasti in attesa degli esiti di precedenti azioni di ricerca di un impiego (+18,8%).

Il tasso di disoccupazione, al netto dei fattori stagionali, si è posizionato nello scorso febbraio all'8,4%, 0,2 punti in meno in confronto al mese precedente. Permane particolarmente critica la situazione della fascia più giovane della popolazione: nonostante l'arretramento rispetto a gennaio, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni si è posizionato in febbraio al 28,1%, un livello quasi tre volte e mezzo superiore a quello complessivo.

2.2.5 I risparmi delle famiglie, il potere d'acquisto e i profitti delle società

Nel 2010 la propensione al risparmio delle famiglie si è attestata al 12,1%, 1,3 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. La caduta del saggio di risparmio, particolarmente intensa dal 2008, è andata attenuandosi nell'ultimo trimestre del

2010, allorché la propensione al risparmio è stata pari al 12,4%, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Sempre nell'ultimo trimestre del 2010 il potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali) è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente, tornando sui livelli registrati alla fine del 2009. Ciononostante, nel complesso del 2010 le famiglie hanno subito una riduzione del loro potere d'acquisto dello 0,6%, la quale va ad aggiungersi a quella, ben più consistente (-3,1%), del 2009.

La quota di profitto delle società non finanziarie si è attestata, nel 2010, al 41,5%, 0,5 punti percentuali in più rispetto al 2009. Grazie ad un profilo nettamente crescente, in corso d'anno la quota di profitto è salita fino al 42,2%. È opportuno ricordare che, come per il tasso di risparmio, si tratta di valori inferiori di due-tre punti percentuali rispetto a quelli prevalenti nel decennio passato. All'opposto, si segnala il recupero del tasso d'investimento delle società non finanziarie (23,8% nel 2010), tornato su livelli analoghi a quelli del biennio 2003-2004.

2.2.6 Le recenti tendenze congiunturali e il quadro previsivo del DEF per il 2011

Il quadro di ipotesi macroeconomiche entro cui si muove il DEF con riferimento al 2011 può essere definito giustamente prudentiale. In particolare, la crescita prevista per il Pil – pari all'1,1% in media d'anno – è inferiore al tasso (+1,5%) registrato a fine 2010 rispetto allo stesso trimestre del 2009. Inoltre, va considerato che, alla fine dello scorso anno, la crescita già acquisita per il 2011 era pari a 0,4 punti percentuali, valore ben più alto di quello (0,1 punti) acquisito a fine 2009, a fronte di un risultato del +1,3% rilevato nella media del 2010.

Lo scenario macroeconomico di crescita moderata adottato dal DEF appare coerente con le tendenze più recenti sopra descritte, che mostrano come lo sviluppo della nostra economia sia caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica. Ad esempio, la previsione per l'anno in corso di un tasso di disoccupazione all'8,4%, stabile sui livelli del 2010, è compatibile con una ripresa moderata dell'occupazione, che andrebbe solo parzialmente a riassorbire l'area dell'inattività.

In questo quadro, va notato come la forte ripresa dell'export – che conferma la vitalità di una parte importante del settore manifatturiero - sia stata accompagnata nel corso del 2010 da un aumento della propensione all'importazione e un allargamento dei disavanzi in numerosi comparti dei beni di consumo finale. Ciò segnala il rischio di un indebolimento della capacità di presidio del mercato interno da parte delle nostre imprese, dinamica questa coerente con il moderato peggioramento del saldo commerciale previsto nel DEF.

Per concludere questa breve analisi vorrei segnalare un elemento di rischio rispetto alle previsioni del DEF, rappresentato dalle tensioni inflazionistiche. Infatti, a marzo il tasso tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stato del 2,8%, portando all'1,8% l'inflazione già acquisita per il 2011: la previsione, contenuta nel DEF, di una crescita del 2,2% in media d'anno, quindi, può essere conseguita solo con una forte attenuazione nei mesi a venire delle tendenze accelerative emerse nei mesi passati.

3. La finanza pubblica

3.1 L'indebitamento

La ripresa economica ha consentito l'avvio di un percorso, ancora lungo, di risanamento delle finanze pubbliche per i principali Paesi europei. Nel 2010 l'Italia ha fatto registrare un miglioramento dell'indebitamento netto sul Pil, passando dal -5,4% del 2009 al -4,6% dell'ultimo anno. Tendenze al riassorbimento del deficit si riscontrano anche in Francia (da -7,5% a -7,0%) ed in Spagna (da -11,1% a -9,2%). A partire da livelli ancora coerenti con i parametri di Maastricht nel 2009, la Germania ha sperimentato nel 2010 un modesto peggioramento dell'indebitamento (da -3,0% a -3,3%). D'altra parte, va notato il miglioramento dei dati di deficit a consuntivo in tutti e quattro i Paesi considerati rispetto alle previsioni effettuate a ottobre 2010 (circa sette decimi di punto per Francia e Germania, quasi mezzo punto per l'Italia e un decimo di punto per la Spagna).

Per l'Italia, la pur debole ripresa dell'attività economica e gli interventi adottati hanno consentito, nel 2010, di migliorare la situazione dei conti pubblici. La riduzione delle entrate totali sul Pil (-0,5 punti percentuali) è risultata inferiore a quella delle uscite totali (-1,2 punti percentuali). Al contenimento della spesa totale (-0,5% rispetto al 2009) ha concorso principalmente la riduzione della spesa in conto capitale (-18,5%), sulla quale ha inciso, peraltro, il venir meno di pagamenti una tantum effettuati in quell'anno.

La componente corrente delle uscite, seppure in crescita rispetto all'anno precedente, ha subito un netto rallentamento, soprattutto per effetto dell'andamento delle due voci principali, rappresentate dalle prestazioni sociali in denaro e dai redditi da lavoro dipendente. Le prime hanno mostrato un tasso di crescita (2,3%) inferiore rispetto agli anni precedenti, scontando l'effetto della minore indicizzazione delle pensioni. I redditi da lavoro dipendente (+0,5%) hanno evidenziato un netto rallentamento rispetto al 2009, come risultato da una parte, delle contrazioni del personale pubblico, dall'altra dei limitati rinnovi contrattuali intervenuti nell'anno (personale non dirigente delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia, oltre e alla corresponsione della indennità contrattuali per il triennio 2010-2012). Anche la dinamica dei consumi intermedi ha fatto registrare una crescita modesta (+0,3%).

Nel 2010 le entrate complessive hanno registrato in termini nominali un moderato aumento (+0,9%), dopo la contrazione del 2009. Tale risultato è da imputare principalmente alla forte dinamica delle imposte indirette (+5,1%), che hanno beneficiato del recupero del gettito IVA, anche grazie alla riduzione delle compensazioni in base alle disposizioni del decreto legge 78/2009. Le entrate in conto capitale, al contrario, hanno mostrato una sensibile contrazione rispetto al 2009, sia in valore assoluto che in rapporto al Pil, a seguito dell'esaurirsi degli effetti sul gettito dello "scudo fiscale" e dalle altre misure una tantum registrate in quell'anno.

Tra i principali paesi europei, il miglioramento dei saldi di bilancio appare trainato da aumenti delle entrate in Francia e Spagna (rispettivamente circa 0,5 e 1,0 punti percentuali di Pil), mentre in Germania si è registrato un calo di queste ultime pari a 1,2 punti del Pil, non pienamente compensato dalla riduzione delle uscite.

3.2 Il debito pubblico

Nel 2010 il rapporto debito/Pil è andato crescendo in tutti i paesi rispetto al 2009: circa tre punti percentuali in Italia e Francia, quasi sette in Spagna, poco meno di 10 in Germania. A confronto con le previsioni per il 2010 formulate ad ottobre, il rapporto debito/Pil è stato più elevato in Germania (4,5 punti percentuali in più), stabile in Italia e in riduzione in Francia e Spagna (rispettivamente 1,2 e 2,7 punti percentuali).

Tra le maggiori economie avanzate l'Italia risulta ora il quarto paese per ammontare del debito pubblico in livello assoluto (misurato in euro), superato nel 2010, sia pure di poco, dalla Germania. Inoltre, l'Italia è il paese in cui nel periodo 2007-2010 il valore del debito è cresciuto meno, anche se, a causa dell'impatto comparativamente maggiore della crisi sul prodotto, l'aumento in rapporto al Pil è stato superiore a quelli di molte altre economie. In ragione di ciò l'Italia, con un debito pari al 119% del Pil è superata, in ambito europeo, dalla sola Grecia e seguita a circa 20 punti percentuali di distanza da Belgio e Irlanda, mentre Francia, Germania e Portogallo si attestano intorno all'80% e la Spagna al 60% del Pil.

4. La programmazione strategica: il PNR

L'Italia, come gli altri Stati membri dell'UE, già lo scorso novembre aveva presentato la bozza di PNR, con i traguardi nazionali al 2020 per gli indicatori obiettivo delle aree individuate come prioritarie nella pianificazione strategica comunitaria: occupazione, ricerca e sviluppo, energia e ambiente, creazione di capitale umano, riduzione della povertà e dell'esclusione sociale. Per le funzioni dell'Istituto di statistica, credo opportuno, in questa sede, offrire alcune informazioni sugli aspetti quantitativi di questo esercizio.

In particolare, è importante che sia chiara la posizione attuale dell'Italia nei diversi ambiti della strategia Europa 2020, nonché di quella che essa sarebbe tra nove anni se tutti i PNR conseguissero i loro obiettivi. L'attuale debolezza dell'Italia nelle aree dell'occupazione, dell'economia della conoscenza e della *green economy* è ben nota: volendo offrire una misura di sintesi sulla base dell'informazione più recente disponibile, oggi il nostro Paese si colloca tra il 10 e il 35% al di sotto della media europea per gli indicatori relativi alle aree ritenute prioritarie. Questo risultato, certo non eclatante, tiene conto del fatto che, nell'ultimo decennio, parte del divario è stato già colmato, con progressi particolarmente significativi nella creazione di occupazione, nella diffusione dell'istruzione universitaria e, negli anni più recenti, anche nella produzione energetica da fonti rinnovabili.

Ciò vuol dire che molto resta da fare negli anni a venire, anni che il DEF prevede di crescita economica contenuta, a meno di importanti innovazioni, necessarie a stimolare il dinamismo del sistema economico e sociale, su alcune delle quali si concentra il PNR. Non si può però non notare che, sulla base dei PNR provvisori presentati a novembre, se gli obiettivi previsti venissero conseguiti nel 2020 da tutti i paesi, per diversi settori il distacco tra l'Italia e questi ultimi resterebbe ancora cospicuo. Naturalmente, questo risultato può essere considerato realistico alla luce dello svantaggio di cui attualmente soffre l'Italia; nondimeno, sempre che gli obiettivi siano raggiunti, va notato che il divario con la media dell'UE andrebbe aggravandosi in tutti gli ambiti, ad eccezione del tasso di occupazione e dell'istruzione universitaria, e nonostante che, in diversi campi (come la spesa in ricerca e sviluppo) si preveda un'accelerazione rispetto al decennio precedente.

Non è compito dell'Istat entrare nel merito delle misure proposte per raggiungere gli obiettivi. Ma vorrei qui sottolineare come le analisi condotte sui punti di forza e di debolezza del processo noto come "agenda di Lisbona" (cioè il predecessore della strategia Europa 2020) abbiamo mostrato come la mancanza di un coinvolgimento delle opinioni pubbliche nazionali nella fissazione degli obiettivi e di monitoraggio del cammino di avvicinamento a questi ultimi (al contrario di quanto avvenne per la "rincorsa" all'Unione Monetaria) abbia contribuito al fallimento dell'operazione. Mi permetto, quindi, di suggerire che, in previsione della preparazione del PNR del 2012, l'analisi della situazione odierna del Paese (basata sugli indicatori statistici prescelti), nonché la definizione degli obiettivi e delle misure più adeguate al loro perseguimento siano oggetto di un dibattito pubblico più ampio di quello svolto con riferimento a questo primo esercizio: ciò potrebbe, infatti, consentire di rendere le scelte necessarie un impegno condiviso da tutto il Paese. Naturalmente, l'Istat resta a disposizione del Parlamento e del Governo per gli approfondimenti conoscitivi che si riterranno opportuni.

5. La statistica ufficiale a sostegno dei processi europei di programmazione e valutazione

Il processo di convergenza delle posizioni di bilancio dei paesi europei è oggi accompagnato dal rafforzamento delle procedure di controllo della qualità dei dati di finanza pubblica delineato in ambito europeo con il nuovo regolamento UE 679/2010, approvato nel luglio del 2010. Le nuove procedure mirano a migliorare la capacità di Eurostat di valutare sia la complessiva coerenza dei conti pubblici, sia l'impatto sui deficit di singole operazioni adottate dai paesi membri.

Il sistema di regole e i criteri di contabilizzazione adottati in ambito europeo sono oggetto di un continuo processo di analisi e di aggiornamento, al fine di garantire la trasparenza e la qualità dei conti pubblici. Dal punto di vista nazionale, la trasparenza e la qualità dei conti pubblici devono poggiare su un sistema di fonti completo e tempestivo, su risorse adeguate a rispondere alle crescenti richieste di informazione statistica, su un quadro di rapporti istituzionali tra i soggetti coinvolti nella produzione dei conti che garantisca allo stesso tempo la necessaria collaborazione e la reciproca indipendenza. Su questi terreni l'Istat è da tempo impegnato al fine di assicurare la piena coerenza dei conti pubblici con le regole comunitarie.

La recente Comunicazione della Commissione Europea "*Towards Robust Quality Management for European Statistics*" (COM(2011) 211 final), del 15 aprile 2011, disegna un quadro volto al rafforzamento della statistica europea, allo scopo di evitare crisi come quella che ha caratterizzato il sistema statistico della Grecia. Le proposte contenute nella Comunicazione riguardano, tra l'altro:

- il rafforzamento della governance del Sistema Statistico Europeo, anche attraverso una maggiore coerenza del Codice Europeo delle pratiche statistiche, sulla cui attuazione verranno richiesti impegni formali ai Governi degli Stati membri, e non solo agli Istituti di statistica;
- misure specifiche volte alla verifica della qualità delle statistiche di finanza pubblica, ivi compresa quella delle fonti di base su cui sono costruiti i conti nazionali;
- il rafforzamento del ruolo dell'Eurostat nell'ambito della Commissione e nei confronti del resto del Sistema Statistico Europeo.

Vista l'importanza della materia per la politica economica e sociale di tutti i paesi dell'Unione Europea, sarà importante valutare al più presto le azioni da mettere in campo per assicurare che l'Istat possa svolgere appieno il proprio ruolo di interlocutore della Commissione Europea in materia statistica e per elevare la qualità dei dati prodotti dal Sistema Statistico Nazionale. La questione della posizione istituzionale e dell'autonomia di bilancio da assicurare agli istituti nazionali di statistica per svolgere adeguatamente la loro funzione e garantirne la

piena indipendenza è oggetto di discussione in diverse sedi internazionali. Questo dibattito dovrebbe trovare, anche a livello nazionale, il Governo e il Parlamento attenti, al fine di valutare le modifiche ordinamentali necessarie ad assicurare una produzione statistica di qualità, capace di sostenere i processi decisionali nazionali ed europei. Con le innovazioni legislative e regolamentari adottate nel corso del 2009 e del 2010 nel funzionamento dell'Istat, e con la pubblicazione del Codice Italiano della Statistica Ufficiale, l'Italia ha dimostrato concretamente il proprio impegno a rafforzare la funzione statistica. Si presenta ora la possibilità di completare tale processo, facendo della statistica ufficiale italiana un modello a livello europeo e non solo.